

## Rassegna del 05/03/2013

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                               |                                   |    |
|---------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 9  | Quirinale, il piano per l'incarico - Napolitano, la via per uscire dall'impasse                                                               | Breda Marzio                      | 1  |
| CORRIERE DELLA SERA | 10 | Monti convoca a sorpresa Bersani, Grillo e Berlusconi per parlare del vertice Ue - Europa, la mossa di Monti. Invito anche al «signor Grillo» | Galluzzo Marco                    | 3  |
| CORRIERE DELLA SERA | 8  | Bersani chiede la fiducia al Pd. In direzione ci sarà pure Renzi                                                                              | Guerzoni Monica                   | 4  |
| REPUBBLICA          | 2  | Grillo detta la linea agli eletti. "Nessuna fiducia ai politici". Ma spunta il governo tecnico                                                | De Marchis Goffredo               | 6  |
| CORRIERE DELLA SERA | 12 | L'Ue all'Italia: i partiti trovino una soluzione                                                                                              | Caizzi Ivo                        | 8  |
| CORRIERE DELLA SERA | 13 | I nuovi vincoli di Bruxelles Più riforme, ma meno austerità                                                                                   | Fubini Federico                   | 10 |
| SOLE 24 ORE         | 25 | Bei, nuovi finanziamenti all'Italia per nove miliardi                                                                                         | R.Boc.                            | 12 |
| SOLE 24 ORE         | 35 | In arrivo un doppio bonus per investimenti in startup - Doppio bonus per investimenti in startup                                              | Bartoloni Marzio - Fotina Carmine | 13 |
| SOLE 24 ORE         | 35 | Un patto per finanziare le reti di impresa - Un patto per finanziare reti d'impresa innovative                                                | R.I.T.                            | 15 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |   |                                                                                                            |                        |    |
|-------------|---|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1 | Il punto - Grillo ha fatto l'apertura al Quirinale che il Pd non sa o non vuole fare - Il bivio di Bersani | Folli Stefano          | 16 |
| SOLE 24 ORE | 1 | L'editoriale - Le risposte per la crescita - Le risposte (necessarie) per la crescita                      | Quadrio Curzio Alberto | 17 |

### SETTORI

|                 |    |                                                                                                                                               |                  |    |
|-----------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----|
| SOLE 24 ORE     | 15 | Più premi a chi è in regola Un aiuto ai giovani professionisti - Studi, più spazio ai «premi»                                                 | Bellinazzo Marco | 18 |
| REPUBBLICA ROMA | 9  | Osservatorio - A Roma l'anno scorso 60 chiusure al giorno fra gli artigiani - Arrestare l'ondata di chiusure fra gli artigiani della capitale | Mannocchi Mauro  | 20 |

### ASSOCIAZIONI

|                            |    |                                                                                 |     |    |
|----------------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------|-----|----|
| GIORNO - CARLINO - NAZIONE | 25 | I saldi hanno fatto un altro flop: abbigliamento e calzature in discesa del 10% | ... | 21 |
|----------------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------|-----|----|

5 Stelle apre a un esecutivo senza partiti. Polemiche per le frasi sul fascismo della neocapogruppo

# Quirinale, il piano per l'incarico

Mandato esplorativo al leader pd, poi l'ipotesi tecnica

di MARZIO BREDÀ

**L**a strategia di Napolitano per il conferimento dell'incarico prende forma. L'intento sarebbe affidare al pd Bersani un mandato «esplorativo». Se fallisse, si punterebbe sul governo di scopo da affidare a una figura istituzionale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

**Retroscena** Tra i nomi più quotati quello del ministro dell'Interno Cancellieri. Esclusa l'ipotesi di dimissioni anticipate

## Napolitano, la via per uscire dall'impasse

Incarico esplorativo al leader pd, poi governo di scopo con missione limitata

«Faccio appello alle mie energie e ovviamente cerco di mobilitarle», aveva confidato a Berlino Giorgio Napolitano, a poche ore dal rientro in Italia. Sapendo che avrebbe trovato una situazione difficilissima, si preparava ad assumere la regia del dopo-voto. Un compito per qualcuno «proibitivo» e di sicuro faticoso. Lo dimostrano le prime e frustranti prove di dialogo tra i partiti, ancora fondate più sulle sfide e sulle provocazioni reciproche che su un'autentica disponibilità a cercare qualche intesa. Tuttavia, mentre ci si concentra sulle ipotesi di governo, incombe già l'incognita delle elezioni dei presidenti di Camera e Senato, adempimenti preliminari per dare funzionalità al nuovo Parlamento. Ora, posto che il Pd dispone a Montecitorio di una maggioranza sicura e ampia e lì è dunque in grado di «chiudere la pratica» subito, per Palazzo Madama il discorso è più complesso. Perché senza un accordo si rischia che non passi nessuno e si sa che, dalla quarta votazione, si andrebbe al ballottaggio, con esiti molto incerti.

Ecco un nodo da sciogliere in fretta, individuando per la seconda carica dello Stato un indiscutibile nome di garanzia che non permetta a qualcuno — cioè al Movimento 5 Stelle — di gridare al compromesso di basso profilo, all'inciucio. A margine c'è l'altra trattativa, la più importante, sulle alleanze politiche possibili e sulle formule del prossimo esecutivo. E qui ci sono alcuni punti fermi su quello che Napolitano, alla cui «saggezza» ci si appella, potrebbe fare.

Il governo di minoranza (o «di cambiamento») evocato da Pier Luigi Bersani, ad esempio, resta una possibilità problematica. Durante le consultazioni, infatti, il presidente della

Repubblica avrà bisogno di mettere a verbale risposte convincenti a un paio di questioni. In primo luogo dovrà avere la ragionevole certezza che l'aspirante premier possa assicurare il numero legale di 160 senatori, considerando che, se alcuni uscissero dall'aula per far passare la fiducia, altri potrebbero uscire per farla mancare. Servirà poi che i «sì» prevalgano sulla somma di «no» e di astensioni, calcolando che alcuni rientrino per garantire il numero legale votando «no» o astenendosi e che in quella fase potrebbero rientrare anche altri per mettere il «sì» in minoranza. Due subordinate che il capo dello Stato — e prima di lui il segretario del Partito democratico, com'è ovvio — deve cercare di risolvere in modo convincente lungo il proprio percorso.

Ma se pure Bersani non fosse del tutto sicuro dei numeri di cui dispone, poiché il suo partito ha la maggioranza alla Camera, ramo di maggiore rappresentatività del Parlamento, Napolitano potrebbe comunque concedergli un tentativo. Magari con un incarico «esplorativo», così che l'eventuale fallimento sia attutito e risulti meno compromettente e traumatico.

Anche l'ipotesi di una proroga a oltranza di Mario Monti a Palazzo Chigi non sembra praticabile, dal punto di vista costituzionale e quindi dello stesso presidente. Non a caso il professore oggi dispone solo di poteri di «ordinaria amministrazione», nulla che valga *pleno jure*. Pensare di farlo sopravvivere addirittura per qualche mese (cioè che richiederebbe un reinsediamento, attraverso un voto di fiducia delle Camere politicamente da escludere), sarebbe una forzatura.

In questo quadro lo sbocco che ha forse maggiori probabilità per uscire dall'impasse ed evitare un rapido ri-

torno alle urne, sarebbe quello in un certo senso quasi disperato. Ossia un governo di scopo, o comunque lo si battezzasse, per il quale il capo dello Stato incarichi una figura di profilo istituzionale (e i nomi non sono moltissimi, ma quello del ministro dell'Interno ed ex prefetto, Anna Maria Cancellieri, vi rientra), cui affidare una missione limitata, dopo una fiducia tecnica, andando di volta in volta a cercarsi i voti in Parlamento e confidando nel buon senso dei partiti: riformare la legge elettorale e approntare qualche misura in campo economico che le performance dello spread e dei mercati rendessero indispensabile e urgente.

Scenari ai quali se ne aggiunge un altro, estremo, che citiamo per liquidarlo: quello di dimissioni anticipate dello stesso Napolitano, in modo che la gestione della nuova fase politica vada al successore. È un'ipotesi — circolata forse come *wishful thinking* di qualcuno a Montecitorio — dell'irrealità, perché una simile scelta aumenterebbe i rischi di sfascio ed equivarrebbe ad una caduta di responsabilità inimmaginabile, da parte del capo dello Stato. Il quale tra l'altro, prima che il Parlamento elegga chi sarà destinato a sostituirlo, a norma di Costituzione dovrebbe passare la mano al suo naturale «supplente»:



l'attuale presidente del Senato, Renato Schifani.

Mentre tutto è caoticamente in movimento, Napolitano si limita a seguire a distanza gli approcci tra i partiti. «Nessun contatto e nessun consulto né formale né informale», precisa il Colle, smentendo con fastidio quanto alcuni insistono a scrivere.

L'unico confronto che finora il presidente si è concesso è un faccia a faccia con Mario Monti, ieri, per parlare di «questioni di governo in vista del Consiglio Europeo del 14 marzo». A lui, come aveva anticipato la settimana scorsa in Germania, ha suggerito di consultarsi subito con le forze politiche (tutte, non solo quelle della «strana maggioranza» che lo ha sostenuto per 13 mesi), così da poter presentare a Bruxelles una posizione italiana coerente e affidabile. In grado insomma di dimostrare che il nostro «non è un Paese allo sbando».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scenari

### Governo di minoranza

Il governo di minoranza evocato da Pier Luigi Bersani resta problematico. Il capo dello Stato dovrebbe avere la garanzia che il premier in pectore possa contare su una maggioranza al Senato. Bersani potrebbe comunque ottenere un mandato esplorativo

### Governo di scopo

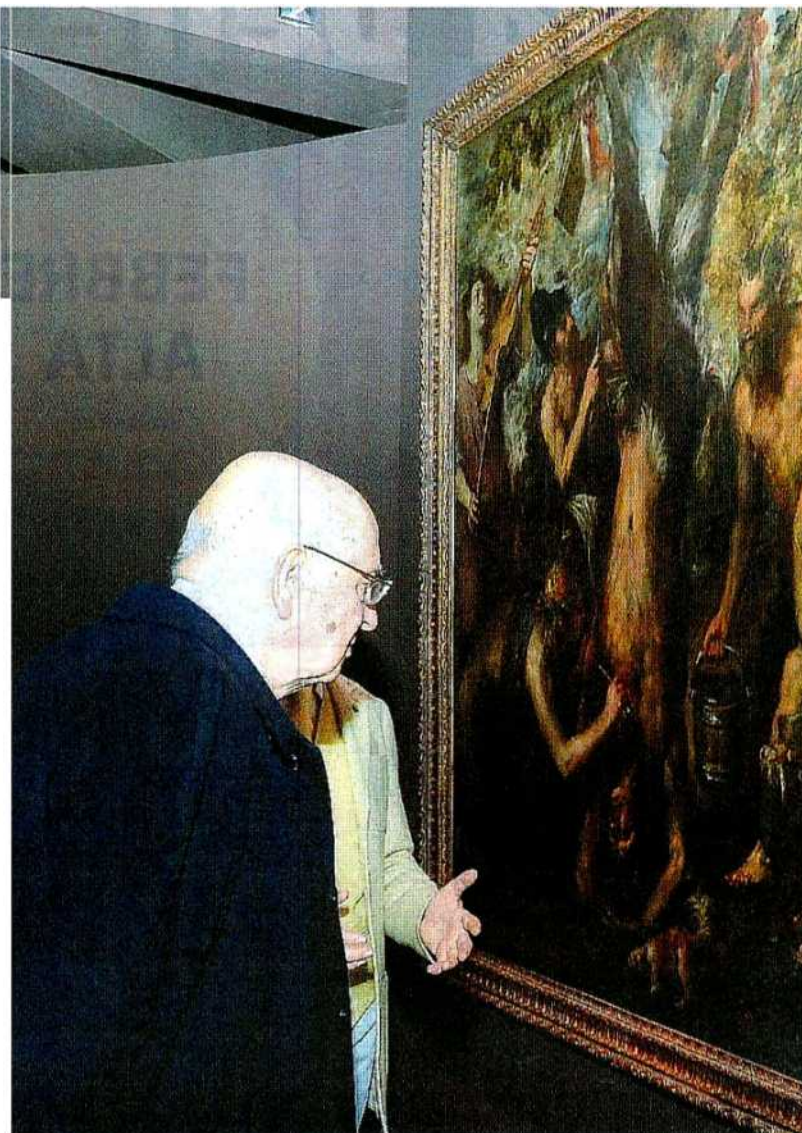
Un nuovo governo tecnico per cambiare la legge elettorale e provvedere alle misure più urgenti per l'economia

### Dimissioni anticipate

C'è anche chi spera in dimissioni anticipate di Napolitano in modo che la formazione del nuovo governo passi nelle mani del suo successore. Ma è ipotesi, di fatto, inesistente

## Mostra al Colle

Giorgio Napolitano, 87 anni, alle Scuderie del Quirinale per la mostra «Tiziano»



La mossa del premier per trovare «punti di consenso»

## Monti convoca a sorpresa Bersani, Grillo e Berlusconi per parlare del vertice Ue

Un invito «al signor Grillo». A mandarlo è Mario Monti, professore e premier ancora in carica per gli affari correnti. Ha scritto a lui come agli «onorevoli Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi». Con un'iniziativa a sorpresa, Monti ha deciso di incontrarli per consigli e scambi di opinione su come rappresentare al meglio l'Italia, a Bruxelles,

al Consiglio europeo del 14 marzo. I temi di quel vertice sono delicati, riguardano le priorità di politica economica della Ue, i processi di integrazione della politica monetaria, le relazioni fra Unione e Russia. La scelta ha il consenso del Colle. Resta da capire se Grillo accetterà l'invito.

ALLE PAGINE 10 E 11  
Di Caro, M. Franco, Galluzzo  
Garibaldi, Meli

# Europa, la mossa di Monti

## Invito anche al «signor Grillo»

### Vertice a Palazzo Chigi con Berlusconi e Bersani

#### La condivisione

Il tentativo del premier di coinvolgere anche il Movimento 5 Stelle nelle scelte da fare

#### Il disappunto

Maroni non è stato invitato: «In Europa le regioni del Nord le rappresenteremo noi»

ROMA — Mario Monti scrive al «signor Beppe Grillo». Non solo a lui, in verità, anche a Silvio Berlusconi e a Pier Luigi Bersani. Ma la notizia è che questa volta vorrebbe ricevere una visita a Palazzo Chigi anche da parte del leader del Movimento 5 Stelle, per consigli e scambi di opinione su come rappresentare al meglio l'Italia, a Bruxelles, al prossimo Consiglio europeo del 14 marzo, su temi quali le priorità di politica economica della Ue, i processi di integrazione della politica monetaria, le relazioni fra l'Unione e la Russia.

L'ultima volta, ai primi di febbraio, al telefono, il presidente del Consiglio aveva sentito Alfano e Bersani. Ora per il Pdl sceglie il Cavaliere. Per il Pd resta Bersani. La novità, insieme all'invito formale, per lettera, a un incontro, è quella del

terzo interlocutore: l'ex comico, divenuto l'ago della bilancia della politica italiana.

Chiedere commenti a Palazzo Chigi sull'iniziativa è superfluo: è prassi, viene risposto. Nessuna novità rispetto al passato, viene aggiunto. Non passano inosservate però alcune possibili notazioni: ieri mattina Monti si era recato al Quirinale, per discutere con Napolitano della data di convocazione delle Camere, forse anche di questa iniziativa. Ma non c'è solo questo.

Nella lettera che Monti scrive si sottolineano due cose: «Compete al presidente del Consiglio in carica, ancorché limitatamente agli affari correnti, di rappresentare l'Italia a tale riunione. Poiché, data la particolare situazione attuale, non è possibile svolgere il preventivo scambio di opinioni con il Parlamento — prassi introdotta dal governo che ho l'onore di presiedere — riterrei opportuno supplirvi mediante incontri con ciascun leader delle coalizioni o forze politiche che sono rappresentate nel nuovo Parlamento».

Insomma se a febbraio bastava una telefonata, ora non basta. E si rimarca che un incontro sarebbe una modalità migliore, anche perché l'attuale premier non è nel pieno dei suoi poteri. Sembra di giocare

dunque un invito alla condivisione di una responsabilità: nel caso di Grillo, viste le posizioni antieuropee, più interessante che negli altri due casi.

Ma c'è anche un altro passaggio della lettera che si segnala: l'incontro non solo raccoglie «l'auspicio già espresso nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica verso una tale iniziativa», ma consentirebbe «di individuare direttamente elementi di consenso, accanto a possibili divergenze, sulle tematiche all'ordine del giorno del Consiglio europeo». È come se Monti scrivesse: sono consapevole che alcuni di voi non la pensano come me sui temi strategici della Ue, dunque sulle prospettive economiche e sulla politica monetaria, ma sarebbe utile discuterne e conoscere prima queste «divergenze». Resta da capire se Grillo accetterà l'invito.

Chi non è stato invitato è il leader leghista Roberto Maroni: «Dobbiamo prendere atto che Monti, per discutere di Europa, non ha sentito il bisogno di ascoltare quello che aveva da dire il partito che guida le tre maggiori regioni del Nord. È evidente che in Europa le posizioni del Nord dovremo rappresentarle da soli».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bersani chiede la fiducia al Pd

## In direzione ci sarà pure Renzi

### Il segretario conferma la linea dell'accordo con i 5 Stelle

#### Timore

Nel Pdl continuano gli appelli alla «responsabilità» anche per tutelare Berlusconi che si sente «assediato»

#### Diplomazia

Domani si riunisce il parlamentino democratico, per provare a ricompattare le anime del partito

#### Tensione

Il sindaco di Firenze non vuole lo scontro, ma un deputato che gli è vicino avverte: «Meglio non forzare»

ROMA — Ci sarà anche Matteo Renzi, domani, alla direzione nazionale del Pd, segno che la diplomazia bersaniana ha provato a ricompattare tutte le anime del partito. Il segretario aprirà la riunione del parlamentino confermando la linea del «governo di combattimento» con i Cinquestelle ed è convinto che la maggioranza voterà per lui. «Magari non avremo l'unanimità — sospira un dirigente vicino al leader — ma Bersani otterrà dal partito un mandato pieno». Dopodiché, se Napolitano non dovesse dare a lui l'incarico, ci sarà un'altra direzione ed è lì che potrebbe scorrere metaforicamente il sangue: perché in quel caso i democratici dovranno decidere se la subordinata sono le elezioni o il governissimo con Berlusconi.

Lo scontro dunque è rinviato, o almeno Bersani ci spera. Il candidato premier ha bisogno dell'unità e i suoi hanno lavorato sodo per placare i capicorrente. Il leader ha chiamato Renzi e il sindaco gli ha promesso che non farà scherzi. Il suo motto è «stai fermo e aspet-

ta», tanto che ha rinviato la riunione di oggi con i suoi parlamentari: così da non alimentare dietrologie su una «corrente» renziana che si prepara ad abbattere il segretario in carica.

Ma se i bersaniani sono certi che «nessuno avrà il coraggio di andare alla guerra», nessuno è disposto a giurare che tutto filerà liscio. «Se Bersani forza, io non lo so cosa succede» avverte un deputato vicino a Renzi. E Paolo Gentiloni ha detto al *Messaggero* che l'alternativa a un governo Bersani «non possono essere elezioni immediate». Il problema è la determinazione del segretario a insistere sulla linea dura, a dispetto degli appelli del Quirinale. Letta, Franceschini, Veltroni, Fioroni, Finocchiaro e lo stesso Renzi sono preoccupati per i toni ultimativi del leader, che ha minacciato di portare il Paese al voto se Grillo dovesse sottrarsi alle sue responsabilità. Diversi dirigenti hanno chiamato Bersani per convincerlo a essere più flessibile e meno sferzante verso il Pdl, per sintonizzarsi con la *moral suasion* del Colle. Il timore dei maggiorenti è che — con i grillini che sembrano aprire a un governo tecnico — il Pd possa rimanere spiazzato: sarebbe paradossale se Napolitano potesse contare sull'appoggio del M5S a un governo del presidente, ma non su quello di Bersani.

Renzi, che dialoga con Franceschini e Veltroni, è concentrato sui problemi di Firenze, ma quel che pensa il sindaco non è diverso da quanto dichiara a «24 Mattino» Matteo Richetti: «Mi rassicura il fatto che un'eventuale intesa non sia nelle mani di Bersani e di Grillo, ma del capo dello Stato». E ancora, come a stigmatizzare il «tocca a noi» intonato da Bersani: «È Napolitano che nomina il premier, nessuno si può auto-proclamare». E quando gli chiedono se il capo dello Stato possa affidare l'incarico a una persona diversa da Bersani, Richetti

risponde che sì: «Nel Pd ci sono anche altre personalità che hanno competenze forti sul piano economico e sociale». Parole che hanno indispettito molto Vasco Errani, presidente dell'Emilia e braccio destro del leader.

Al Pd hanno messo in conto che l'incarico al segretario non è scontato, eppure Bersani non si rassegna. Per spiegarne l'ostinazione i nemici raccontano che in via Tomacelli, già prima del voto, si fosse insediata per ordine del capo una «task force» incaricata di lavorare su organigrammi e segreterie ministeriali. Dopo la *débacle*, ai democratici non resta che spartirsi le presidenze dei gruppi parlamentari. Franceschini e Finocchiaro vorrebbero restare ai loro posti, ma i «giovani turchi» ritengono la richiesta irricevibile: «Rinnovo subito» è la linea di Matteo Orfini, che sul governo sostiene con forza Bersani: «O si fa una maggioranza con il M5S, o si vota». Anche Massimo D'Alema esclude accordi con il Pdl e concorda sul fatto che «nessuna soluzione può prescindere dal Pd». E Nico Stumpo ammette che l'idea del governo con Grillo è «particolare», ma il segretario vuole portarla avanti: «Chi ha il 25 per cento deve mettere le mani in pasta».

Nel Pdl, con un Berlusconi che si sente assediato dalla magistratura e minacciato, anche nella sua libertà personale, da processi e inchieste che si accavallano l'un l'altra, la posizione non cambia: da Alfano a Lupi, da Cicchitto a Bonaiuti si invoca «responsabilità», perché «la delicata situazione economica impone una soluzione». Il che significa che si accetterebbe un governo politico Pd-Pdl ma anche un esecutivo del Presidente, con ministri «d'area» e la sostanziale rassicurazione che Berlusconi non verrà «perseguitato» ma, in qualche forma, tutelato.

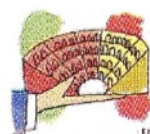
**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

### Prima seduta, si punta al 12 marzo



Il Quirinale spera nell'anticipo, dal 15 al 12 marzo, della prima riunione delle Camere, sempre che gli adempimenti formali lo consentano. Il giorno successivo sarebbe dedicato all'elezione dei presidenti di Camera e Senato

### Le consultazioni al Quirinale



Il 21 marzo inizieranno le consultazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con le forze politiche per arrivare all'incarico di un presidente del Consiglio in grado di ottenere la fiducia di entrambe le Camere

### L'elezione del Presidente



Il 15 aprile saranno convocate, in seduta congiunta, le due Camere, per dare il via all'elezione del nuovo capo dello Stato. Le prime due votazioni richiedono la maggioranza di due terzi dell'assemblea, dalla terza in avanti è sufficiente la maggioranza assoluta

## Le 5Stelle

# Grillo detta la linea agli eletti “Nessuna fiducia ai politici” Ma spunta il governo tecnico *Il capogruppo Crimi: “Se lo propongono, lo valutiamo”*

**Parte della riunione  
trasmessa in streaming.  
Ma al momento delle  
decisioni che contano il  
contatto è saltato**

**Liti continue e insulti ai  
giornalisti. Alla fine  
scoppia anche una  
minirissa con un  
cameraman**

### Scuola pubblica

La priorità  
va alla scuola  
pubblica:  
mancano i fondi

**DOCENTE PRECARIO**  
Massimiliano Bernini  
37 anni

### Rinnovabili

È l'ora di dire  
basta con i  
soldi per le finte  
rinnovabili

**AVVOCATO**  
Donatella Agostinelli  
marchigiana

### La stampa

Una massa di  
giornalisti che  
elemosinano  
dichiarazioni

**DOCENTE**  
Gianluca Vacca  
eletto in Abruzzo

### In bicicletta

Vorrei venire  
in bicicletta  
dall'aeroporto  
al Senato

**FORMATORE**  
Roberto Cotti  
eletto in Sardegna

### Talenti

Bisogna  
arginare la fuga  
dei cervelli  
all'estero

**RICERCA**  
Tommaso Curro  
eletto in Sicilia

### Energia

Voglio dare  
un piano  
energetico  
al Paese

**INGEGNERE**  
Davide Crippa  
viene da Novara

### Laurea rinviata

Per candidarmi  
ho dovuto  
spostare la  
mia laurea

**STUDENTE**  
Simone Valente  
26 anni

#### GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Casaleggio, ma questa rivoluzione dal basso come la facciamo?», chiede un neoeletto mentre il fondatore del Movimento prende un caffè. La risposta è inafferrabile. Troppa confusione nel sala interrata dell'albergo. Per accogliere Beppe Grillo e Casaleggio, i 5stelle hanno cambiato hotel, lasciando il Saint John e trasferendosi all'Universo, a pochi passi dalla stazione Termini. Non cambiano sceneggiatura e scenografia: giornalisti respinti e disprezzati, hall affollata, turisti scambiati per deputati sconosciuti e intervistati dal-

le tv per alcuni imbarazzanti secondi. Prima della rivoluzione vengono altre scadenze in Parlamento. È intorno a questo bivio decisivo che i due leader si esercitano e il comico ha deciso di essere a Roma malgrado la morte del suocero a Genova. Oggi, la linea politica registra un piccolo ma significativo spostamento. Confermato il no netto al governo Bersani: «Non voteremo la fiducia ad alcun governo dei partiti». Valutazione aperta invece sul sostegno a una formula tecnica. «Vediamo. Se ci viene proposto un esecutivo dei tecnici — dice il nuovo capogruppo al Senato Vito Crimi — lo valuteremo».

All'Hotel Universo Grillo e Casaleggio intervengono quando la diretta streaming non è ancora partita. È il momento clou



della discussione. I parlamentari votano sulla proposta del segretario democratico. Il comico cerca di mettere tutti a proprio agio rompendo quella cappa che lui stesso ha creato: dissenso mal tollerato, espulsioni, la minaccia dei calci in culo a chi cambia casacca. «Dovete dire la vostra opinione e se avete dei dubbi parliamone. È un passaggio delicato, discutiamone insieme». La discussione c'è, ma il no alla fiducia ottiene l'unanimità. In sostanza, la linea comune è: «Sappiamo di assumerci una responsabilità, ma per noi conta la coerenza con quello che ci siamo sempre detti: non sostenere alcun governo dei partiti». L'altra scelta, sull'esecutivo dei tecnici, non viene messa in votazione. Non c'è una proposta formale. È una soluzione affidata al capo dello Stato con il quale sembrascattata una legittimazione reciproca e un rispetto a prova di bomba. Le parole di Crimi sono interpretabili, ma i grillini sembrano averle capite benissimo: governo tecnico bene, ma se lo votino le forze politiche tradizionali. Loro semmai possono appoggiare leggi singole che rispettino il programma del Movimento.

È un Grillo che non urla quello del primo impatto con i parlamentari. Visto il pessimo approccio con la stampa del giorno prima, prova a raccomandarsi. «Non vi preoccupate dell'assalto dei cronisti, non li respingete. Stiamo cambiando la storia, per questo vi cercano». Sulla comunicazione all'esterno arriva, finalmente, il Verbo di Casaleggio. Il fondatore avverte: «Querelerò chiunque osi dire che la mia società gestisce i fondi dei gruppi. Quei soldi li gestite voi». Ma la sua mano si allungherà dentro al Parlamento. L'assemblea decide infatti di affidarsi alla Casaleggio associati per l'ufficio stampa: uno alla Camera e uno al Senato. «Lui ha esperienza, lui sa come si

fa. Noi però decideremo i nomi tra quelli proposti e gli stipendi», racconta un deputato.

In diretta *streaming* va la presentazione dei parlamentari, chiamati in ordine alfabetico. Nel gergo del Movimento la chiamano "la sfilata". Andrea Cioffi, ingegnere napoletano, faccia simpatica, sembra il membro di una setta: «Demoliamo il nostro ego per metterlo al servizio del Movimento». Dice un altro: «Facciamo il refresh al Paese». Sono molte le donne, molti i laureati. Paolo Bernini, 25 anni: «Sono vegano e mi sono dimesso dalla Chiesa cattolica». Roberto Cotti, sardo: «Vado in bici e vorrei una ciclabile da Montecitorio all'aeroporto». Gianluca Castaldi di Vasto, diploma Isef, vuole occuparsi di sport, il leccese De Lorenzis, sommelier, di agricoltura, Maurizio Buccarella, avvocato, di giustizia. La "sfilata" continua: Chiara De Benedetti, 25 anni, si interessa di Beni culturali, Cristina Di Pietro di economia. Non stanno cercando poltrone, stanno fornendo ai due capigruppo un'indicazione per essere assegnati alle commissioni parlamentari. La presentazione è senza fronzoli. Brevissima per tutti, nemmeno un minuto. C'è voglia di mettersi al lavoro. Il clima è molto più caldo all'esterno. Si sfiora la rissa durante l'assalto di telecamere e cronisti per l'uscita di Grillo che torna a casa. Il capo concede solo una battuta inciampando in una Vespa: «Oddio, è un nano: Brunetta». Tante auto si fermano e chiedono ai cronisti: «Che succede? C'è Grillo? Ah, io l'ho votato». Un insospettabile signore con i baffetti bianchi ha il ruolo dell'insospettabile contestatore. Inveisce contro un portavoce del Movimento: «Prendetevi le vostre responsabilità o finirete a piazzale Loreto. Siete dei merdosi». Nessuno gli dà retta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Ue all'Italia: i partiti trovino una soluzione

Mr Euro: il prossimo governo manterrà gli impegni. Moscovici: molta fiducia nel Paese



*Dobbiamo discutere su come trovare un nuovo equilibrio tra consolidamento dei conti e sostegno alla crescita* **Pierre Moscovici** ministro delle Finanze francese

## Il debito

Rehn: possibile rivedere gli obiettivi sul debito per tener conto degli investimenti. Ancora nessuna svolta sul salvataggio di Cipro

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Eurogruppo non entra nei problemi della politica interna dell'Italia e rinvia le soluzioni sulla formazione di un nuovo governo ai partiti nazionali. Nella riunione dei 17 ministri finanziari a Bruxelles, dopo aver ascoltato una analisi sulla situazione italiana dal responsabile dell'Economia Vittorio Grilli, si è deciso comunque di escludere il timore di rischi derivanti da una eventuale instabilità politica a Roma.

Il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, ha ammesso che dalle elezioni italiane è uscito «un quadro complicato», ma si è detto «sicuro che qualsiasi governo contribuirà alle responsabilità comune per la stabilità dell'eurozona e che seguirà gli accordi raggiunti su come affrontare la crisi nell'area della moneta unica». Dijsselbloem ha escluso qualsiasi intervento o interferenza di Bruxelles negli affari interni di un Paese membro e ha ribadito che la ricerca delle soluzioni politiche «è interamente nelle mani dell'Italia e là deve restare». Non ha poi visto nell'esito delle elezioni italiane un segnale contro le politiche di austerità imposte dall'Ue. Il ministro olandese, che è laburista, ha evidenziato il risultato

del Pd ricordando che «il partito che è diventato primo non è per nulla antieuropeo». Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha considerato l'esito del voto in Italia «non contro l'Europa, ma contro la crisi» e ha manifestato «molta fiducia nel popolo, nei leader e negli imprenditori italiani».

Il precedente del Belgio, che ha il record mondiale di durata senza formare un governo, rassicura sugli effetti per la stabilità dell'euro. Ma, naturalmente, nell'Eurogruppo tutti si augurano che a Roma sia formato un esecutivo solido in tempi non lunghi. «L'Italia deve arrivare a una soluzione politica stabile — ha detto il ministro delle Finanze austriaco Maria Fekter —. Ma devono farlo gli italiani, non possiamo farlo noi. Siamo comunque fiduciosi». L'aumento del già altissimo debito pubblico, l'aggravamento della recessione e l'esplosione della disoccupazione con conseguente calo dei consumi consigliano di essere rapidi negli interventi di politica economica. Anche perché dall'Eurogruppo sono usciti altri segnali di allentamento delle misure di austerità e di apertura verso le misure per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Il vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Olli Rehn, ha ribadito la possibilità di far slittare gli obiettivi di deficit per il ciclo economico negativo «se certe condizioni sono rispettate» e ha confermato «nelle prossime settimane» una proposta sugli investimenti produttivi, che potrebbero essere esclusi dal calcolo del disavanzo.

Tra i 17 ministri dell'Eurogruppo potrebbe così diventare un po' meno accesa la contrapposizione tra la Germania e gli altri Paesi del Nord, sostenitori del rigoroso rispetto degli impegni di bilancio con Bruxelles, rispetto alla linea di Francia, Italia, Grecia, Spagna, Irlanda, che chiedono un allentamento degli obiettivi per poter investire di più sulla crescita e l'occupazione. «Dobbiamo discutere di come trovare un nuovo equilibrio tra consolidamento dei conti e sostegno alla crescita perché abbiamo tutti un problema di crescita e non solo in Francia — ha affermato Moscovici —. Dobbiamo evitare di aggiungere austerità perché c'è già una perdita di fiducia sociale e politica nell'Ue». L'esito del voto in Italia sta convincendo a non mettere troppo alla prova gli elettori con le misure recessive.

L'Eurogruppo ha discusso del salvataggio delle banche di Cipro, che richiede aiuti per circa 17 miliardi. Rehn ha detto che si punta a chiudere entro marzo. Ma restano sospetti sul riciclaggio di enormi capitali degli oligarchi russi, che sarebbero passati per banche dell'isola, e dubbi sul contributo dei privati agli esborsi dell'Ue. Oggi i 27 ministri finanziari dell'Ecofin devono approvare il via libera ai limiti sui bonus dei banchieri e alle misure sulla solidità e la trasparenza delle banche. Il Regno Unito, che difende gli interessi della City di Londra (dove si concentra il grosso delle operazioni finanziarie speculative in Europa), intenderebbe frenare. Ma appare abbastanza isolato.

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

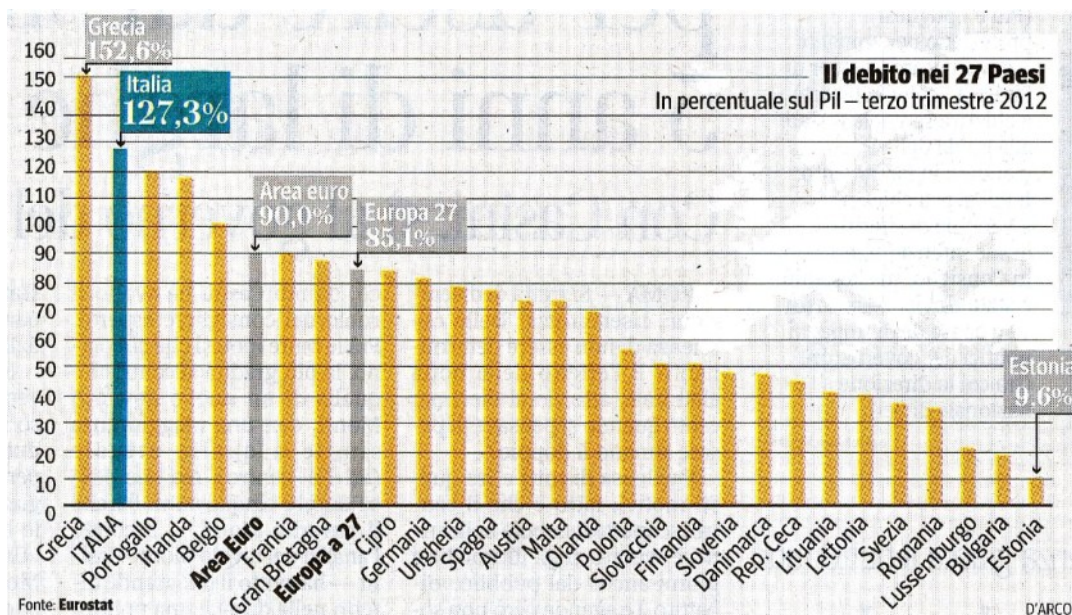


## Crescita e debito in Europa

**Il Pil 2012 nell'eurozona**  
Variazione sul 2011 in %

|                                                                                   |          |             |                                                                                   |             |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------|-------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-------------|------|
| <b>Area euro</b>                                                                  |          | <b>-0,5</b> |  | Estonia     | +3,0 |
|  | Austria  | +0,6        |  | Finlandia   | -0,2 |
|  | Belgio   | -0,2        |  | Irlanda     | +0,6 |
|  | Francia  | +0,1        |  | Lussemburgo | +0,1 |
|  | Germania | +0,9        |  | Portogallo  | -3,0 |
|  | Grecia   | -6,8        |  | Slovacchia  | +2,2 |
|  | Italia   | -2,4        |  | Slovenia    | -2,4 |
|  | Olanda   | -1,0        |  | Cipro       | -2,3 |
|  | Spagna   | -1,4        |  | Malta       | +1,0 |

Fonte: Istat; stime Eurostat, Economist



**I nuovi equilibri** In Germania surplus da oltre 200 miliardi, cresciuto malgrado la recessione

# I nuovi vincoli di Bruxelles Più riforme, ma meno austerità

La Spagna si avvicina al sorpasso sui Btp negli spread



*Incertezza sui mercati? Molto dipende ora da quanto rapida sarà la formazione del nuovo governo italiano* **Jutta Urpilainen** ministro finlandese dell'Economia



*L'Italia deve giungere a una situazione politica stabile; noi non possiamo aiutarli; ma sono fiduciosa* **Maria Fekter** ministro dell'Economia austriaco

## I negoziati

### In Europa



**1 La Lettonia chiede di entrare nell'euro.**

La Lettonia ha deciso di chiedere di entrare nella zona euro dal prossimo anno, diventando così il primo Paese dell'Est europeo a partecipare alla moneta unica. (Nella foto il premier Valdis Dombrovskis con Angela Merkel). La vicina Lituania starebbe invece considerando l'adozione dell'euro nel 2015 o nel 2016.



**2 Nuovo record storico per la disoccupazione spagnola.**

A febbraio il numero dei disoccupati registrati è aumentato dell'1,2% rispetto al mese precedente, pari a 59.444 persone, portando a oltre 5 milioni il numero di persone senza lavoro, ha comunicato ieri il ministero del Lavoro. Alla fine del quarto trimestre del 2012, il tasso di disoccupazione si è attestato al 26%.



**3 La Francia applaude al referendum svizzero.**

Il premier Jean-Marc Ayrault (nella foto) ha espresso apprezzamento per l'iniziativa svizzera che limita le remunerazioni dei top manager delle società quotate. Si tratta di «un'eccellente esperienza democratica in cui gli svizzeri mostrano la strada e, personalmente, penso che bisognerebbe trarne ispirazione».

**67**  
**Per cento:** il deficit di bilancio della Spagna nel 2012, in rapporto al Pil. Bruxelles e il governo tedesco hanno mostrato tolleranza per un risanamento più lento

### La svolta di Bruxelles

Il deficit iberico è uscito alto, ma meno del previsto. A Bruxelles si è scelto di non chiedere più sacrifici

In base alla legge, il 10 aprile il governo dovrebbe approvare il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria. A fine aprile

dovrebbe quindi mandare a Bruxelles un piano di Stabilità perché la Commissione europea e agli altri governi lo valutino. Sono entrambi piani sui quali il lavoro dovrebbe essere già iniziato: si tratta documenti di decine di pagine, pieni di dati e tabelle per dare un indirizzo alla politica economica almeno sui prossimi tre o quattro anni.

Ad oggi nessuno sa dire se le scadenze saranno rispettate. Potrebbe occuparsene l'esecutivo attuale, nel caso in cui sia ancora in carica per gli affari correnti tra qualche settimana. Probabile però che i ministri e il premier uscenti non abbiano intenzione di vincolare il Paese su impegni che riguardano un futuro in cui loro non saranno al timone. Dunque in mancanza di una soluzione politica, dal prossimo mese una mano sul timone non ci sarà. Uno Stato debitore di due-mila miliardi di euro, in recessione da quasi due anni, starà navigando uf-

ficialmente a vista.

Ciò che preoccupa gli osservatori, dentro e fuori dalle istituzioni, non è ovviamente l'infrazione ai riti del calendario. Né tanto la violazione di legge, che in realtà vincola il governo ad alcune date precise. Ciò che preoccupa è la sostanza: gli ultimi giorni non hanno mostrato gli stessi timidi segni di stabilizzazione che invece si vedono in Spagna. Il deficit pubblico a Roma è più basso di quello di Madrid, ma ai dati sul 2012 quello italiano è più alto delle attese (al 3% del



Pil) mentre il secondo ha sorpreso al ribasso (6,7%). Tendenze simili si vedono anche sulla disoccupazione, che in Spagna in questi ultimi mesi sale più lentamente di prima mentre in Italia continua ad crescere a gran ritmo. In parte anche per questo, non solo per l'impatto delle elezioni, nell'ultimo mese i due Paesi mediterranei hanno preso strade diverse. La Spagna ha ridotto lo spread fra i suoi titoli decennali e i Bund tedeschi e dopo i primi giorni ha anche evitato il contagio italiano del dopo-voto: oggi lo spread di Madrid è di circa 40 punti più basso di un mese fa. Per l'Italia è successo il contrario: lo spread sui Bund è salito di oltre 40 punti. Oggi i Btp italiani rendono appena 24 punti (0,24%) meno degli iberici. Sempre di più, gli investitori puntano al rialzo sui buoni del Tesoro di Madrid e al ribasso su quelli di Roma.

È difficile che in queste condizioni il prossimo governo possa allentare la pressione di Bruxelles per le riforme. Da mesi la Commissione e l'Eurogruppo dei ministri finanziari non esigono più dai Paesi in crisi troppa austerità, che li affonderebbe nella recessione. Il segnale è stato il silenzio-assenso sul deficit di Madrid al 6,7% del Pil. Ma, vista da Berlino o da Bruxelles, resta l'urgenza di un piano per rendere meno sclerotica l'intera economia italiana. Non appena potrà mettersi al lavoro, il prossimo governo italiano dovrà dunque fare i conti con ciò che gli verrà chiesto e ciò che potrà chiedere in Europa. E se sarà credibile nella propria azione di riforma — un «se» determinante — allora potrebbe a sua volta esercitare una pressione su Berlino. Non tanto per un allentamento del rigore di bilan-

cio in Italia ma, piuttosto, per ottenere più sostegno alla crescita e all'export del resto d'Europa. Lo spazio c'è. Lo squilibrio fra export e domanda interna della Germania non è mai stato così ampio in tempi recenti come nell'ultimo anno: in piena recessione continentale, il surplus tedesco della bilancia delle partite correnti (ossia l'avanzo negli scambi di beni e servizi, più partite finanziarie) è addirittura cresciuto, caso unico in Europa, da 189 a 214 miliardi di dollari. La Germania consuma e compra dall'estero molto meno di quanto potrebbe in base al suo accumulo di risparmio e molto meno di quanto dovrebbe in un sistema finanziario internazionale equilibrato. Non solo: il surplus delle partite correnti dei Paesi di lingua tedesca, più gli scandinavi e l'Olanda, ha oggi raggiunto la colossale cifra di 500 miliardi di dollari l'anno. Benché la popolazione dei Paesi del Centro e Nord Europa sia di dieci volte minore, è una somma più alta anche rispetto al record storico di surplus della Cina, che per questo fu criticata dal G7 (Germania inclusa). Se solo una piccola parte di questa massa di risparmio dell'area tedesca venisse usata per importare di più dall'Europa del Sud, farebbe una differenza. Ci sarebbe un sostegno economico per compensare l'impatto recessivo delle riforme.

C'è dunque lo spazio perché l'Italia chieda qualcosa a Angela Merkel, magari assieme a Francia e Spagna. A patto che, ovviamente, a Roma prima o poi si trovi un governo capace di fare la sua parte.

**Federico Fubini**

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Credito.** Scannapieco: pesa il rischio del taglio del rating

# Bei, nuovi finanziamenti all'Italia per nove miliardi

ROMA

■ La Bei conta di erogare nuovi finanziamenti in Italia per circa 9 miliardi nel 2013, in forte aumento rispetto al 2012, grazie all'aumento di capitale della banca lussemburghese realizzato dai 27 Stati Ue, in seguito alla decisione del Consiglio europeo di luglio scorso. Ma sulla stima, ha ammesso ieri il Vicepresidente Dario Scannapieco, c'è la spada di Damocle del rischio rating del Paese. «È un rischio, non si può negare»: un eventuale, ulteriore downgrade dell'Italia «peggiorebbe il nostro portafoglio crediti e le agenzie di rating gli danno molto valore. E la Banca non può permettersi perdere la propria tripla A». I mercati, ricorda il banchiere ex dirigente del Tesoro, «premano la certezza». In uno scenario peggiore per l'Italia, in ogni caso, la Bei non chiuderebbe i rubinetti ma dovrebbe «studiare nuove forme di intervento in Italia» con strumenti dotati di maggiori garanzie.

Il sostegno della Bei all'Italia l'anno scorso ha registrato invece una netta riduzione, così come del resto è avvenuto anche negli altri paesi europei. I nuovi finanziamenti firmati sono stati pari a 6,8 miliardi a fronte degli 8,4 miliardi del 2011.

Dopo il perfezionamento dell'aumento di capitale, avvenuto solo all'inizio di quest'anno, la Banca ha ora munizioni sufficienti per rimpinguare i suoi fi-

nanziamenti. Per l'Italia la stima nel triennio 2013-2015 «è di 26-28 miliardi» spiega il banchiere ricordando che le risorse Bei attivano investimenti con un moltiplicatore pari a tre. «Per l'Italia sono quindi 90 miliardi nel triennio, a condizione di evitare il peggioramento del merito di credito» ribadisce. E ricorda come l'Italia sia, ad oggi, «il principale beneficiario storico dei prestiti Bei: 160 miliardi dalla costituzione della banca nel 1958».

Da sempre la banca del Lussemburgo è un grande sostenitore delle Pmi italiane. Lo scorso anno ad esse sono stati concessi - e perfezionati con i 28 gruppi bancari partner della Bei in Italia - nuovi prestiti per oltre 2,5 miliardi. Nel quinquennio 2008-2012 hanno beneficiato delle risorse della banca un totale di 62.000 Pmi, con volumi di nuovi prestiti pari a 12,5 miliardi. Il valore medio di ciascun finanziamento dal 2008 a oggi è stato pari a 197.000 euro.

Parlando più in generale, Scannapieco ha spiegato che il 2012 «è stato un anno molto complicato e difficile, e la contrazione del credito in molti paesi si fa sentire». Lo scorso anno tuttavia la Bei ha stipulato complessivamente contratti di prestito per 52,2 miliardi di euro: 44,8 miliardi nell'Unione europea (6,8 miliardi dei quali in Italia) e i restanti 7,4 al di fuori dell'Ue.

**R.Boc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INNOVAZIONE

In arrivo un doppio bonus  
per investimenti in startup

► pagina 35

**Innovazione.** Passera ha inviato il testo al ministero dell'Economia - Benefici fiscali cumulabili con le esenzioni sulla remunerazione da stock option

# Doppio bonus per investimenti in startup

Pronto il decreto attuativo: sgravi per società e persone fisiche - Un'incognita l'esame di Bruxelles

**Marzio Bartoloni****Carmine Fotina**

ROMA

Il governo tecnico prova a chiudere sul filo di lana il cantiere dedicato alle startup. Il ministero dello Sviluppo economico, dopo una lunga consultazione con i principali attori coinvolti, da Aifi (associazione del venture capital) a Iban (il network dei business angels), ha inviato al ministero dell'Economia la bozza del decreto attuativo per gli incentivi destinati a chi investe in società innovative.

Il testo, all'esame finale dell'Economia cui spetta la titolarità del provvedimento, attuerà l'articolo 29 del decreto sviluppo bis. Per Passera si tratta di un capitolo centrale degli interventi messi in campo per stimolare la crescita e, in queste ultime settimane utili prima del cambio della guardia, lo staff guidato dal capo della segreteria tecnica del ministero, Stefano Firpo, sta provando ad accelerare il dialogo con la Commissione europea chiamata a dare il via libera all'operazione.

## Il negoziato con Bruxelles

Proprio l'iter di notifica e la risposta di Bruxelles potrebbero però rappresentare un'incognita imprevedibile sui tempi di entrata in vigore degli incentivi fiscali. Va ricordato infatti che i bonus previsti dal decreto crescita bis in favore degli investitori (sia per persone fisiche sia società) hanno una durata triennale già a partire da quest'anno. Oltretutto il mondo delle startup ha dinamiche e tempi molto particolari e, soprattutto nel caso dei fondi, va

messo in conto circa un anno per allestire un'operazione di scouting, individuare l'idea giusta e definire l'investimento. Insomma i tempi sono estremamente stretti e per non vanificare il lavoro, avviato quasi un anno fa da una task force di esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, c'è da confidare in un impegno di continuità da parte del prossimo governo.

## Il meccanismo degli sgravi

La bozza di decreto - 5 articoli - traccia innanzitutto l'identikit di chi può accedere agli incentivi fiscali. E cioè tutte le persone fisiche o società che decidono di investire risorse reali direttamente o attraverso Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) o altre società «che a loro volta investano prevalentemente in startup». Dove per investimento si deve intendere il conferimento in denaro al capitale sociale o la riserva da sovrapprezzo che la startup può iscriverne nel bilancio anche a seguito di conversione di obbligazioni in azioni o attraverso l'emissione di nuove quote.

Le agevolazioni fiscali sugli investimenti - che sono cumulabili con le esenzioni sulle remunerazioni attraverso stock option previste dall'articolo 27 dello stesso decreto - valgono per i periodi d'imposta dal 2013 al 2015. E aprono la porta a una detrazione del 19% per le persone fisiche e a una deduzione dal reddito d'impresa per i soggetti Ires del 20% sulle somme investite. L'investimento massimo in una o più startup ammesso allo sconto fiscale non potrà comunque eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 500mila euro per la detrazione Irpef e 1,8 milioni di

euro per la deduzione Ires.

Per conquistare gli sconti fiscali il contribuente dovrà produrre un certificato che attesti l'iscrizione della startup nella sezione speciale del registro delle imprese. Un registro, questo, tenuto dalle Camere di commercio dove, tra l'altro, finora si sono iscritte non più di un centinaio di aziende. L'ultimo articolo della bozza prevede, infine, i casi di decadenza dalle agevolazioni fiscali che scatta in caso di cessione a titolo oneroso o gratuito del proprio investimento prima di due anni, con tanto di modalità per la restituzione dello sconto incassato.

## Il confronto con il Mef

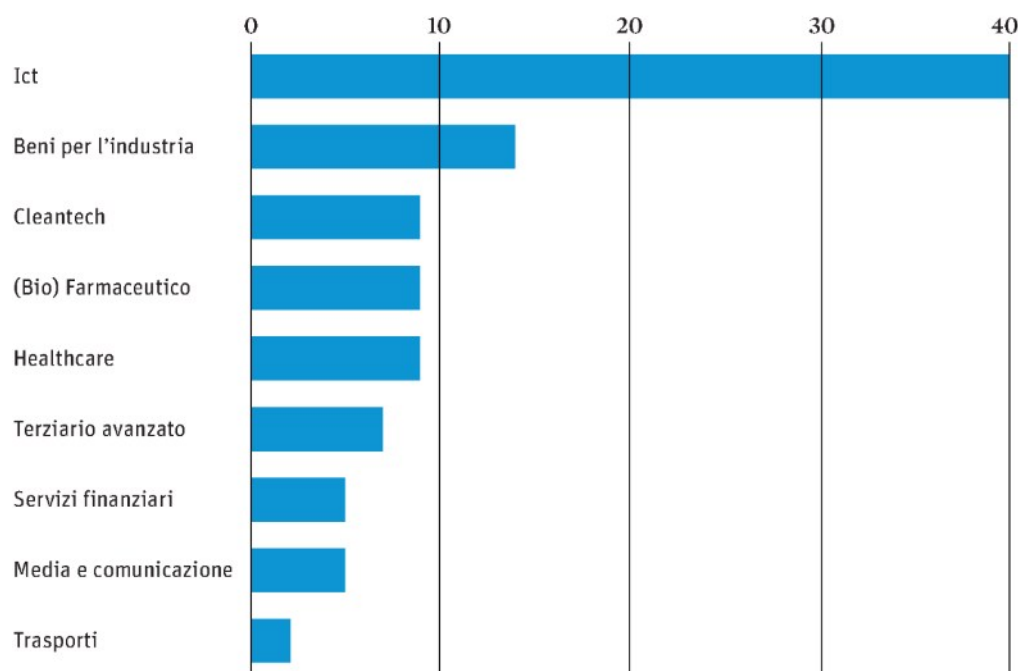
Fin qui il decreto messo a punto dal Mise, su cui però potrebbe prevalere in alcuni punti la linea più restrittiva del ministero dell'Economia, come nel caso delle percentuali maggiorate di sconto fiscale da prevedere per investimenti diretti a società innovative con vocazione sociale o che producono tecnologie sul fronte energetico (l'ipotesi di partenza è 25% per la detrazione e 27% per la deduzione). Prevala la prudenza anche nel caso in cui l'investimento da parte di persone fisiche non avvenga direttamente ma per il tramite di Oicr. Lo Sviluppo economico avrebbe preferito per questi ultimi vincoli più morbidi (azioni o quote di startup pari a oltre la metà del valore complessivo delle immobilizzazioni finanziarie iscritte a bilancio) mentre per il Mef il 50% non è sufficiente ed occorre un impegno esclusivo sulle startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Venture capital e startup

Gli investimenti di venture capital nelle start up; distribuzione settoriale delle società target; dati in percentuale, anno 2011



Fonte: Venture Capital Monitor



### Israele

#### Programma Yozma

È il Paese con il più alto numero di società quotate al Nasdaq e di brevetti pro capite nel settore biomedicale. Un miracolo grazie al programma Yozma a favore delle start up



### Austria

#### Misure per 100 milioni

Al via un pacchetto di misure per oltre 100 milioni di euro in sei anni. L'iniziativa è destinata a giovani imprenditori, con forme di sostegno anche diretto alle start up



### Gran Bretagna

#### Start Up Britain

È stata lanciata Start Up Britain. La campagna del Governo ha trovato il sostegno degli imprenditori che contano su deduzioni fiscali sul reddito, sull'investimento in R&D

**COMPETITIVITÀ**  
**Un patto per finanziare**  
**le reti di impresa**  
 ▶ pagina 35

**Competitività.** Accordo tra RetImpresa e Banco Popolare

# Un patto per finanziare reti d'impresa innovative

**L'AUSPICIO**

Per il vicepresidente di Confindustria Aldo Bonomi «solo con iniziative di sistema si può rilanciare la crescita dell'economia nazionale»

■ Offrire una maggiore spinta all'aggregazione delle piccole e medie imprese, grazie al supporto del credito sul territorio, sfruttando strumenti giuridici ad hoc già attivi, come per esempio le reti di impresa. È questo uno degli obiettivi che si pongono Banco Popolare e RetImpresa (agenzia confederale di Confindustria per le reti) che nei giorni scorsi hanno firmato un accordo di collaborazione per sviluppare la competitività delle imprese italiane sul mercato nazionale e internazionale. Le due realtà uniranno competenze, capacità ed esperienze per promuovere l'aggregazione tra imprese e favorire lo sviluppo delle reti di imprese sul territorio.

Il Banco Popolare, si legge in una nota, gode di una consolidata esperienza nell'ambito del credito alle piccole e medie imprese con particolare attenzione allo strumento delle reti che, negli ultimi anni, si è rivelato congeniale all'impresa italiana. L'accordo con RetImpresa consentirà di agevolare le forme di evoluzione aziendale che possa-

no aiutare le imprese a superare le proprie criticità, anche dimensionali.

Per tutto l'anno in corso saranno organizzati incontri specialistici di approfondimento e aggiornamento rivolti ad aziende e professionisti e seminari sul tema delle reti, della ricerca e dell'internazionalizzazione. Obiettivo delle parti sarà, inoltre, istituire un premio di laurea sul tema delle reti d'impresa in relazione ad aspetti giuridici, tecnologici, economici.

Per Pietro Gaspardo, direttore commerciale del Banco Popolare, «l'accordo sottoscritto con RetImpresa è di grande importanza, in quanto crea i presupposti per stimolare la creazione e lo sviluppo di reti di imprese, nel panorama produttivo nazionale, caratterizzato soprattutto dalle piccole e medie imprese. Il potenziale di questo progetto – ha aggiunto il dirigente dell'istituto di credito – è di assoluto rilievo. Fare sistema, aggregarsi, per sfruttare economie di costo e agevolazioni fiscali, accrescere il proprio rating di credito, avere maggiore potere sul mercato. Sono plus che garantiscono forti vantaggi competitivi».

Per Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria e presidente di RetImpresa, l'obiettivo «è che tutti, aziende, banche, istituzio-

ni, vadano nella stessa direzione per supportare al meglio lo sviluppo delle reti d'impresa. Serve – ha spiegato – un'iniziativa di sistema. È importante che, specialmente in questo periodo di difficoltà economica, il sistema bancario nel suo complesso sostenga le aggregazioni tra imprenditori. Il contratto di rete offre agli istituti di credito la possibilità di apprezzare nel concreto la validità dell'iniziativa imprenditoriale, grazie al programma di rete condiviso. Le banche possono quindi svolgere un ruolo importante, aiutando le imprese a collaborare su progetti specifici per aumentare la loro competitività e facendo conoscere il contratto di rete. Questo accordo – ha concluso il vicepresidente di Confindustria – è particolarmente innovativo, perché avvicina le reti ai giovani e alla formazione con premi di laurea e stage ad hoc. La rete è uno strumento in più per rilanciare la crescita economica del Paese».

**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**
**2.800**
**Le imprese**

Sfiorano quota 2.800 le imprese che hanno aderito a un contratto di rete. A due anni e mezzo dalla costituzione della prima rete d'imprese i contratti di rete hanno ormai abbondantemente superato quota cinquecento, in ogni settore di attività

**12**
**In Confindustria**

Sono già dodici i contratti di rete che coinvolgono 57 società di servizi delle nostre associazioni territoriali e di categoria di Confindustria



# Grillo ha fatto l'apertura al Quirinale che il Pd non sa o non vuole fare

IL PUNTO di Stefano Folli

## Il bivio di Bersani

Più vicino il governo  
«del presidente»,  
più lontano l'esecutivo  
Bersani. Il Pd al bivio

**I**l destino di Bersani rischia di avere un connotato biblico. Nel senso che c'è un precedente: Mosè portò il suo popolo fin sulla soglia della Terra Promessa, ma non riuscì a entrarvi. Un'entità divina lo fermò poco prima e fu un altro il condottiero che compì l'impresa: Giosué. Bersani ha molti meriti. Ha imposto uno stile serio, in campagna elettorale ha parlato il linguaggio più realista, alieno dalle promesse demagogiche. Ha fatto del Pd una forza rassicurante, forse troppo. E ha cercato di modellarla a immagine di una certa Italia laboriosa e concreta.

**M**a non è bastato: perché nel frattempo quella stessa Italia si è rivelata mesasperata e irrequieta al limite dell'eversione, come talvolta capita quando la crisi economica incide in modo drammatico sulla vita delle persone e dei ceti medi in particolare.

Oggi la contraddizione di Bersani è la stessa in cui si dibatte il paese. Il pericolo di sbagliare la mossa decisiva è molto alto e potrebbe avere conseguenze insondabili e disrompenti. Ecco perché domani la direzione dei "democratici" rappresenta un bivio su cui nessuno è autorizzato a ironizzare. È un passaggio politico di primagrandezza da cui dipendono molte cose.

I militanti e i quadri del Pd sono convinti che la stessa esistenza del partito sia in discussione. E può essere vero, ma non è detto che chiudersi in un fortilizio sia il modo migliore per difendersi. L'idea che l'identità e il futuro del Pd si tutelino imponendo a tutti i costi un governo Bersani, nonostante i segnali indichino che per tale esecutivo non ci sarebbe una maggioranza al Senato e quindi nemmeno il favore del capo dello Stato, è in sé distruttiva e persino un po' infantile.

Un governo di minoranza impotente ed effimero perché esposto a continue tempeste parlamentari. Oppure un governo subito battuto nel momento in cui va a chiedere la fiducia a Palazzo Madama. Quale sarebbe il tornaconto di una simile operazione?

Il sottinteso è chiaro: una volta battuto, Bersani si riterrebbe autorizzato a guidare, come premier sconfitto in Parlamento ma ancora in carica, le successive elezioni anticipate. Ma si tratta di un discreto azzardo, persino sorprendente. Se il calcolo si rivelasse sbagliato e nuove elezioni a distanza di due mesi non fossero favorevoli (in fondo perché dovrebbero esserlo, visto che non è cambiato nulla?) il destino del Pd e del suo gruppo dirigente sarebbe segnato.

Certo, sull'altro piatto della bilancia c'è il grande incubo dei "democratici": essere indotti a votare un esecutivo (in quel caso guidato da un nome più neutro) insieme a Berlusconi: la grande coalizione, il "governissimo". In altre parole: rifiutati da Grillo e rispinti nelle braccia dell'eterno avversario. Ma per evitare questo corto circuito non c'è che una via: affidarsi a Napolitano, evitare d'inchiodarsi all'ipotesi del governo Bersani. Mantenere aperti i canali istituzionali, anche nelle nomine ai vertici delle due Camere. In altre parole, non fare dei lavori della direzione, domani, una sorta di battaglia delle Ardenne.

Il fatto nuovo è che Grillo ha fatto lui l'apertura al Quirinale che il Pd finora si rifiuta di fare, convinto (ma per quanto tempo?) di poter imporre la sua scelta. Questa tendenza all'irrealtà può ancora essere corretta dal segretario, a cui non manca il senso della misura. D'altra parte la mossa di Grillo non può essere ignorata o sottovalutata. Come è evidente, il capo del M5S gioca di sponda sul Quirinale per sconfiggere Bersani e qualsiasi ipotesi di governo politico. Ma c'era da aspettarselo. Ora l'ipotesi di un nuovo "governo del presidente", fondato sulle riforme istituzionali (e sulla modifica della legge elettorale) più che sul rigore economico, acquista spessore. Il Pd fa ancora in tempo a cambiare rotta e a gestire questo sviluppo, anziché esserne scavalcato e poi costretto a inseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EDITORIALE

# Le risposte per la crescita

EUROPA E ITALIA

## Le risposte (necessarie) per la crescita

**L'**Italia vive un momento politico difficile che i quotidiani esteri giudicano molto negativamente. Pochi svolgono però un'analisi adeguata dell'economia italiana e delle sue forze economico-sociali. In attesa che la situazione politica si chiarisca è bene chiedersi quali politiche economiche dovrebbero essere poste in essere dal prossimo Governo e Parlamento per attuare quella discontinuità virtuosa su cui questo giornale insiste.

Tutti ormai sanno che l'Italia è in una crisi economica e sociale che non ha precedenti negli ultimi 20 anni e che non degenera soprattutto per la resistenza delle forze sociali e di una parte della nostra economia reale. La crisi diverrà insostenibile sia per altre debolezze strutturali del nostro Paese, tra cui il dualismo Nord-Sud, sia perché le pressanti richieste euro-tedesche e quelle dei mercati hanno portato ad una rafforzata messa in sicurezza dei conti pubblici fatta quasi esclusivamente con l'aumento non selettivo della pressione fiscale. Il 2012 segna perciò vari record negativi tra i quali un calo del Pil del 2,4% (che risulta peggiore di quello della Uem di 1,8 punti percentuali con un divario mai registrato dal 1994), un debito pubblico sul Pil che raggiunge il 127%, la disoccupazione che ha raggiunto (gennaio) l'11,7%, pressione fiscale al 44,4% del Pil. Di fronte a questa situazione ogni futuro Governo deve porsi due obiettivi per lo sviluppo: quello per l'economia reale italiana e quello europeo.

Nei rapporti con l'economia reale italiana e con le forze economico-sociali (imprese e sindacati) bisogna ritornare ad investire rilanciando anche un metodo rinnovato di concertazione. Purtroppo è da anni che questo non accade con sistematica razionalità mentre è cresciuta la collaborazione tra imprese e sindacati. C'è chi ritiene che una nuova concertazione sarebbe un consociativismo dannoso alla competitività. Questa è stata anche, per esempio, l'impostazione del Governo Monti che rinviando impropriamente all'economia sociale di mercato ha sostenuto che solo le liberalizzazioni avrebbero prodotto effetti sull'occupazione e sulla crescita.

**F**orse sarà così, ma nell'immediato un nuovo Governo dovrebbe concentrarsi sugli investimenti che presuppongono quelle semplificazioni burocratico-amministrative che ogni Esecutivo afferma di voler fare senza riuscirci.

Urgente è anche la detassazione per promuovere investimenti (che per le infrastrutture richiedono un partenariato pubblico-privato) e per creare lavoro, reddito e speranza ai giovani (ai quali i sindacati dovrebbe guardare di più) che sosterebbero così anche la domanda. Infine ci vuole una forte responsabilità nazionale per il Mezzogiorno che richiede altrettanto impegno del Sud che necessita di imprese ed infrastrutture e non di blocchi come quello che, per esempio, si profila per l'eletto Sicilia-Calabria la cui realizzazione ridurrebbe il costo energetico in Sicilia e nel resto d'Italia.

Nei rapporti con l'Europa il prossimo Governo deve trattare subito sia per un prestito del Fondo europeo Esm (al quale contribuiamo con vari miliardi) e per gli acquisti di titoli di stato a scadenza triennale (con lo strumento Omts) della Bce sia per un allungamento dei tempi di convergenza di deficit e debito su Pil agli obiettivi del "fiscal compact". La Spagna lo ha fatto ed ha ottenuto sia il rinvio del pareggio che il prestito del fondo europeo (fino a 100 miliardi impegnati e 40 già erogati) essendo messa peggio dell'Italia per deficit ma meglio per debito pubblico. Due posizioni che si possono considerare compensate (come dimostra anche lo spread che si è quasi eguagliato) e tali da rendere Italia e Spagna analoghe nei criteri europei. Perciò quanto è stato concesso a Madrid (che con il presti-

to ha salvato le banche) non può essere negato a Roma (che con un prestito potrebbe creare un fondo per pagare i debiti verso le imprese e per alleggerire le sofferenze bancarie facilitando il credito). Il Presidente Monti ha sbagliato a non farlo perché

da settembre, quando la situazione sui nostri titoli di stato si era calmata, egli avrebbe potuto spendere tutto il suo prestigio per sottrarre l'Europa alla politica recessiva causata dalla impostazione tedesca.

Per evitare che la crisi europea (e quella italiana) precipitino rinviando in conclusione a quanto disse Romano Prodi nel 2002 al Parlamento europeo in seduta plenaria «Il Patto di stabilità e di crescita è stato la base che ha permesso di difendere e di governare la cultura della stabilità introdotta con così grande successo dai criteri di Maastricht. Ma essere consapevoli di tutto ciò .... non vuol dire rifiutare di vedere i limiti del quadro all'interno del quale siamo chiamati ad applicarlo. Ancora meno vuol dire applicare il Patto in modo rigido ed inflessibile, ciechi e sordi di fronte al mutare delle circostanze. Questo è ciò che io ho definito e definito "stupido". Io non considero che il ruolo della Commissione, che il mio ruolo in quanto presidente della Commissione, sia quello di applicare le regole in questo modo».

**Alberto Quadrio Curzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## STUDI DI SETTORE

# Più premi a chi è in regola Un aiuto ai giovani professionisti

Marco Bellinazzo e Dario Deotto ► pagina 15

**Accertamento.** Oggi via libera ai nuovi indicatori di coerenza - Poi sarà allargata la platea dei possibili beneficiari

## Studi, più spazio ai «premi»

Correttivi anti-crisi per professionisti-collaboratori nei primi sei anni di lavoro

**I VANTAGGI**

Per chi si troverà in regola esclusione dai controlli analitico-induttivi; redditometro meno severo e decadenza in tre anni

**Marco Bellinazzo**

MILANO

■ Regime premiale allargato per gli studi di settore. Per l'anno d'imposta 2012, l'agenzia delle Entrate, in accordo con le associazioni di categoria, amplierà la platea dei soggetti che potranno beneficiare, avendone i requisiti, ai benefici introdotti dal Governo Monti con il decreto salva-Italia (articolo 10 del Dl 201/2011).

Lo scorso luglio, in effetti, un provvedimento del direttore, Attilio Befera, ha limitato la possibilità di usufruire delle agevolazioni per il 2011 ai soggetti "congrui, coerenti e normali", appartenenti a 55 settori su un totale di 206 (il 26%).

Per arrivare a questa modifica ci sono due passaggi. Oggi la commissione degli esperti (dopo la riunione preliminare del 27 febbraio scorso) approverà i nuovi indicatori di coerenza economica per consentire a un maggior numero di soggetti di risultare in linea con i parametri. Successivamente l'agenzia del-

le Entrate emanerà un altro provvedimento (sempre sentite le categorie) che stabilirà i settori che potenzialmente potranno accedere al regime premiale.

Regime che include tre tipi di vantaggio: l'esclusione degli accertamenti analitico-induttivi, basati su presunzioni semplici; la possibilità per il Fisco di far scattare nei confronti del contribuente i controlli da redditometro solo quando lo scostamento tra reddito dichiarato e reddito "ricostruito" è superiore al 33% (mentre normalmente lo scostamento ammesso è del 20%); e, infine, la riduzione di un anno (da quattro a tre dalla data della dichiarazione contestata) del termine di decadenza per l'azione di accertamento.

Saranno elaborati nuovi indicatori di coerenza economica di tipo "generale" applicabili a oltre 60 tipi di attività d'impresa e sette indicatori di tipo "specifico".

Quelli generali sono: il margine per addetto non dipendente che misura la capacità dell'impresa di remunerare il lavoro non dipendente; l'indice di copertura degli ammortamenti e del costo per godimento di beni di terzi; la resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo che misura il contributo dei

beni strumentali mobili alla creazione di valore.

Quelli specifici sono relativi: ai servizi linguistici e all'organizzazione di convegni e fiere; alle autoscuole; alla riparazione di elettrodomestici e di prodotti di consumo audio e video; ai servizi di mensa e catering; ai noleggi di auto; alle discoteche, night club e scuole di danza; agli studi odontoiatrici.

Sul tavolo della commissione degli esperti presso la SoSe ci sarà anche l'esame dei correttivi anticrisi, sempre per il 2012, che dovranno essere approvati entro la fine di marzo. Il meccanismo non dovrebbe mutare, mentre saranno graduate le misure congiunturali in funzioni delle aree più esposte alla contrazione economica. Saranno oggetto di verifica soprattutto i correttivi per i professionisti che nei primi sei anni di esercizio dell'attività collaborano con altri studi percependo un compenso forfetario, che prescinde dalla tipologia e dalle ore di lavoro, sensibilmente più basso dei colleghi più "anziani"; quelli relativi al credito d'imposta per "caro petrolio" e al familiare che svolge esclusivamente attività di segreteria applicabili allo studio di settore VG68U destinato al trasporto di merci su strada e servizi di trasloco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le novità in arrivo****01 | REGIME PREMIALE**

Il regime premiale per gli studi di settore introdotto dal Governo Monti con il decreto salva-Italia (articolo 10 del DL 201/2011) prevede che i soggetti "congrui, coerenti e normali" individuati dalle Entrate potranno ottenere una serie di benefici

**02 | VANTAGGI**

Il meccanismo premiale include: l'esclusione degli accertamenti analitico-induttivi; la possibilità per il Fisco di far scattare nei confronti del contribuente i controlli da redditometro solo quando lo scostamento tra reddito dichiarato e reddito "ricostruito" è superiore a un terzo; la riduzione di un anno (da quattro a tre dalla data delle dichiarazioni contestate) del termine di decadenza per l'accertamento

**03 | NUOVI INDICATORI**

La commissione degli esperti approverà nuovi indicatori di coerenza economica per consentire a un maggior numero di soggetti di risultare in linea. Saranno elaborati

nuovi indicatori di coerenza economica di tipo "generale" applicabili a oltre 60 tipi di attività d'impresa e sette indicatori di tipo "specifico"

**04 | INDICATORI GENERALI**

Saranno approvati indici per tutte le attività d'impresa. Si tratta del "margine per addetto non dipendente" che misura la capacità dell'impresa di remunerare il lavoro non dipendente, dell'indice di copertura degli ammortamenti e del costo per godimento di beni di terzi e, infine, della resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo che misura il contributo dei beni strumentali mobili alla creazione di valore

**05 | INDICATORI SPECIFICI**

Oltre a quelli generali saranno introdotti indicatori specifici relativi a sette aree: servizi linguistici e organizzazione di convegni e fiere; autoscuole; riparazione elettrodomestici e prodotti di consumo audio e video; servizi di mensa e catering; noleggio di auto; discoteche, night club e scuole di danza; studi odontoiatrici

**Osservatorio**

A Roma l'anno scorso  
60 chiusure al giorno  
fra gli artigiani

**OSSERVATORIO**

## Arrestare l'ondata di chiusure fra gli artigiani della capitale

**U**NA conferma della crisi dell'artigianato arriva da Confartigianato Imprese Roma, che rappresenta 8.000 aziende soprattutto micro e piccole imprese. A Roma nel 2012 in media hanno chiuso 60 imprese al giorno, 90 se si considera tutto il Lazio. Il 2013 è ancora un anno difficile per gli artigiani che vivendo prevalentemente di domanda interna stanno pagando il conto più salato. Il nostro territorio ha persone e imprese artigiane straordinarie ma serve una stagione che metta al centro della politica, chiunque governi, le istanze di questo sistema. Partendo da tre grandi problemi: fisco, credito, burocrazia. Con una pressione fiscale al 56%, una burocrazia che richiede 120 adempimenti l'anno e un credito che riduce i finanziamenti, il nostro tessuto produttivo è sull'orlo del baratro. Dopo il crollo del modello basato su alchimie finanziarie e debito pubblico, l'artigianato rappresenta l'economia reale, emblema di un modo di lavorare straordinariamente attuale, fulcro di un nuovo sistema di relazioni economiche e sociali. Le regole del buon mercato sono quelle dell'artigiano e ne mettono a fuoco la nuova identità: il technoartigiano del XXI secolo combina materiali e componenti adattandoli alle esigenze della clientela, e tiene insieme il sapere tradizionale con il dominio della rete. Confartigianato ha elaborato un progetto per la creazione di uno spazio multifunzione, la Cittadella dell'artigianato artistico, luogo di attrazione per il turismo dove sviluppare processi di prodotto innovativi, la messa in rete e la forma-

zione giovanile. Confartigianato ha inoltre costituito il Consorzio Artigiani del Cibo per valorizzare e commercializzare i prodotti agroalimentari del territorio.

Quali sono le caratteristiche che fanno del lavoro artigiano il riferimento per un nuovo modello economico? Intanto il rifiuto della standardizzazione: sul mercato c'è richiesta di prodotti personalizzati e l'artigianato soddisfa quest'esigenza. Più di chiunque altro, l'artigiano ha un rapporto diretto con l'ambiente. Terzo, l'innovazione: il lavoro artigiano non è folklore ma aggiornamento tecnologico e ricerca di materiali. Infine, la formazione: se c'è una vera introduzione al reale per i giovani, passa attraverso l'apprendimento del *metodo* artigiano. L'artigianato di Roma e del Lazio è chiamato a rinnovarsi: servono giovani che scommettano su una nuova idea di innovazione attraverso il fare e la partecipazione: mancano meccanici, panettieri, falegnami e altre figure legate al mondo del fare. Intanto ragazzi tedeschi, francesi e inglesi vengono a Roma per andare a bottega dai nostri artigiani e imparare a lavorare nella moda, nel design, i beni culturali, l'agroalimentare. *Mens et manus* è il motto del Mit di Boston e deve essere il motto dei nuovi artigiani di Roma e del Lazio, che hanno il potenziale per essere uno straordinario fattore di crescita economica del territorio. Dobbiamo impegnarci a riconoscere un tesoro che abbiamo in casa ma non è valorizzato come merita.

**Mauro Mannocchi - Presidente Confartigianato Imprese Roma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESORI PERDUTI**

La Confartigianato Imprese Roma lancia un forte appello: non si può andare avanti al ritmo dell'anno scorso, quando hanno chiuso 60 botteghe artigianali al giorno. Si rischia di vanificare un patrimonio culturale ed economico incommensurabile



# I saldi hanno fatto un altro flop: abbigliamento e calzature in discesa del 10%

■ ROMA

«**LA VERITÀ** è che qui il mercato è morto». Questo il lapidario commento del presidente di Federmoda Italia, Renato Borghi, al bilancio di un nuovo anno horribilis per il settore abbigliamento e calzature, al termine del periodo dei saldi invernali 2013 conclusi ieri con una flessione media del 10%. A ben vedere una percentuale peggiorativa rispetto al -6,5% dei saldi 2012, con lo scontrino medio inchiodato a 92 euro, rispetto ai 120 euro di spesa a famiglia registrati l'anno scorso. Una crisi cominciata nel 2009 per il settore «e di cui non si vede la fine», dice Borghi.

**DOPO** il calo di Natale, nemmeno i supersconti sono quindi serviti a rianimare i consumi, afferma a sua volta la Fismo-Confesercenti, che nelle piazze di Milano e Roma ha riscontrato un calo delle vendite del 20%. Tantomeno i rari risultati migliorativi registrati in alcune regioni, come Liguria e Toscana, hanno fatto alzare l'asticella, che segna irrimediabilmente «bilancio disastroso». Si sono salvati solo gli accessori moda con un +1,4%; giù del 6,7%, invece, gli articoli sportivi, -8,8% tessile casa, -11,7% abbigliamento, -15,6% calzature, -16,4% pelletteria e pellicceria.

**I DATI** di Federmoda Italia coincidono poi con quelli dell'Osservatorio acquisti di Cartasì, che segnalano flessioni fino al 18-20% in regioni del Sud, come Campania e Sardegna, con un totale medio che sfiora il -12%. «Segnali di cambiamenti potrebbero esserci — conclude il presidente di Federmoda — solo se migliora il clima di fiducia delle famiglie. E una volta fatto il governo, qualunque esso sia, i primi punti devono essere il taglio della pressione fiscale sulle famiglie e via lo sciagurato aumento Iva». Appare infine «visionaria» la liberalizzazione degli orari che «distrugge il pluralismo» facendo restare sul mercato solo i grandi gruppi.

